

Per una storia delle produzioni e del consumo della ceramica bassomedievale a Siena e nella Toscana meridionale

R. FRANCOVICH et S. GELICHI

Riassunto. L'articolo prende in esame le tipologie ceramiche presenti a Siena e diffuse nel contado in età bassomedievale. Basandosi soprattutto su recenti rinvenimenti (tra i quali spiccano il recupero di scarti di fornace e lo scavo eseguito nel cassero medievale di Grosseto), si tenta per la prima volta di sistematizzare in gruppi tipologici i prodotti ceramici in uso a Siena e nella Toscana nel XIV e XV secolo, evidenziando le forme caratteristiche prodotte certamente nel maggiore centro urbano e in qualche caso saggiando la potenzialità di diffusione nel territorio limitrofo, proponendo anche una prima carta di distribuzione.

Una parte finale è dedicata ad una preliminare generale lettura del fenomeno in senso diacronico e sincronico, con paralleli e riferimento estesi anche al resto della Toscana.

Limitate indagini archeologiche all'interno di monumenti in fase di restauro, affiancate a scavi non sistematici, ma recuperi letti con attenzione, hanno recentemente riproposto all'attenzione Siena come centro di produzione di fittili in età bassomedievale.

Per oltre un sessantennio si è sostanzialmente ignorata una letteratura, che pure limitata, aveva sollecitato all'inizio del secolo un dibattito volto ad approfondire alcune tematiche relative all'attività artigianale del centro toscano (1). Oggi, i recuperi dal forno della Pania (Contrada del Nicchio), dalle gallerie del convento di Santa Marta e i saggi archeologici nella Fonte di Follonica e nel Palazzo San Galgano in via Roma (accompagnati da altri sporadici rinvenimenti), hanno offerto l'occasione per rivisitare criticamente quanto si era detto, non senza accenti campanilistici, agli inizi del secolo. A questa indagine si è poi affiancata una ricerca volta ad individuare quei prodotti che, anche recentemente e in sedi diverse, sono stati attribuiti, per vari motivi, agli *ateliers* operanti in Siena e nel contado. Operazione questa che ha consentito di ampliare conoscenze tipologiche di alcune classi di materiali, ma spesso anche di sgombrare il campo da facili e precipitosi attribuzionismi.

In questa fase, ancora preliminare, non è purtroppo possibile affrontare quei problemi connessi con la circolazione tipologica rapportata ai ceti so-

ciali, di difficile risoluzione in mancanza di comparazioni fra scavi stratigrafici eseguiti in situazioni diverse e in assenza di ricerche sistematiche di superficie. E' possibile invece affrontare per la prima volta un discorso che investa direttamente l'ambito produttivo più stretto: esiste cioè la possibilità di individuare forme, motivi e tipi di impasto di alcuni gruppi ceramici, nella prospettiva di riproporre con nuovi dati, e quindi in nuovi termini, il problema connesso con i centri di produzione e le relative aree di mercato nella Toscana bassomedievale.

Riportiamo, sinteticamente, i luoghi e i dati di rinvenimento di maggior rilievo dei materiali oggetto dell'intervento.

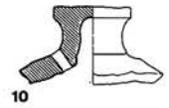
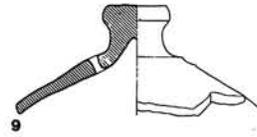
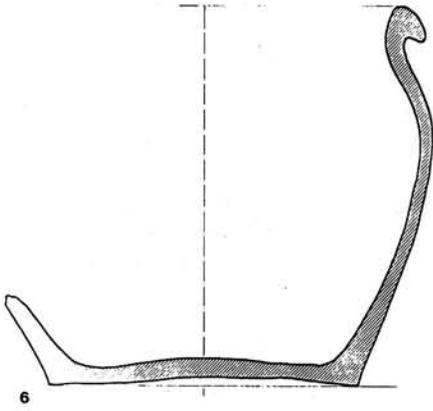
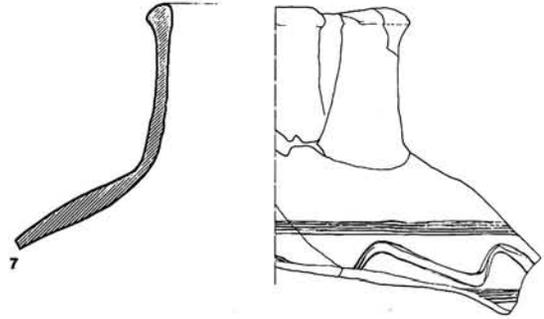
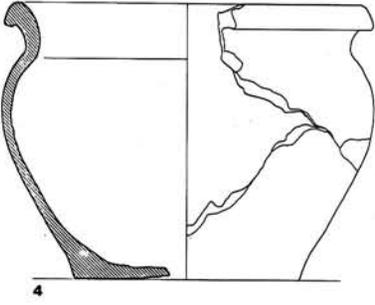
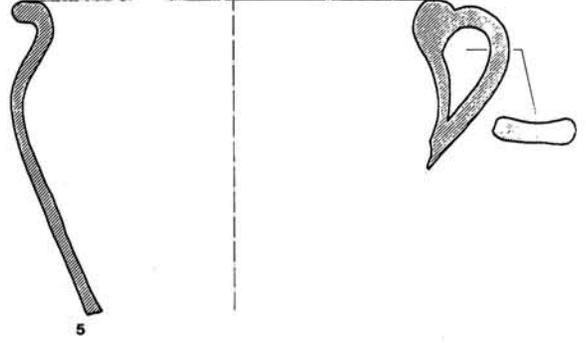
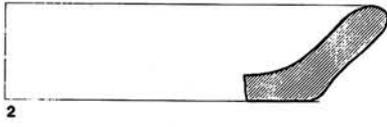
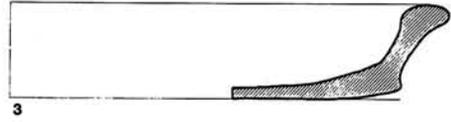
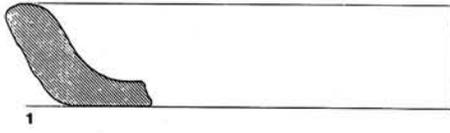
SIENA :

Fonte di Follonica: saggi stratigrafici all'esterno della fonte del XIII secolo sono stati effettuati nei mesi di giugno e luglio 1977 da parte dell'Insegnamento di Archeologia Medievale dell'Università di Siena. I saggi, che non hanno intaccato strati in posto contemporanei alla fase di uso della Fonte, ma solo spessi livelli di riempimento relativi a varie fasi di smottamento del pendio sovrastante, hanno però permesso il recupero di *frustuli* di varie epoche, tra i quali numerosi anche gli scarti di lavorazione.

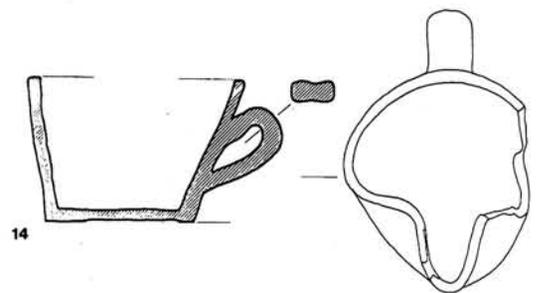
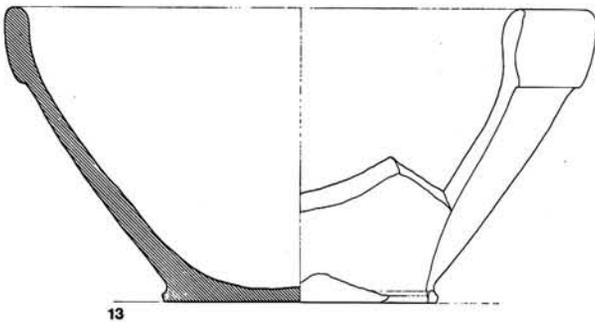
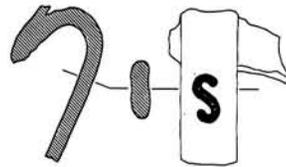
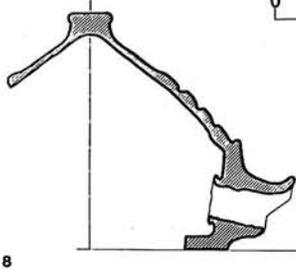
Palazzo San Galgano (via Roma): durante il restauro del Palazzo sono stati esplorati depositi al di sotto di alcuni pavimenti databili al penultimo decennio del XV secolo. Lo scavo è stato eseguito nel

(1) LISINI 1898; MILANESI 1902; DOUGLAS 1903 e poi LIVERANI 1940.

* I disegni sono stati eseguiti dall'Arch. Dario MELLONI, collaboratore dell'Insegnamento di Archeologia Medievale dell'Università di Siena; le foto si devono a Silvano GUERRINI.



0 5cm



settembre del 1977 dall'Insegnamento di Archeologia Medievale dell'Università di Siena.

Contrada del Nicchio (sede): recupero effettuato nell'inverno del 1976 dal personale addetto al ripristino dell'edificio, all'interno di un forno parzialmente scavato nel « tufo » e in tre *pithoi* a sacco ricavati nell'arenaria locale (2). Il materiale è in corso di schedatura presso il suddetto Insegnamento.

Convento di Santa Marta: recupero effettuato nell'inverno del 1976 da parte di alcuni membri dell'Associazione Archeologica Senese durante le operazioni di sterro e ripulitura delle gallerie relative ad un sistema di scarico delle acque nere e bianche del medesimo convento. I materiali sono conservati presso il Museo Archeologico di Siena.

GROSSETO :

« *Cassero senese* » (*Fortezza Medicea*): saggi di scavo effettuati dall'Insegnamento di Archeologia Medievale dell'Università di Siena (mese di luglio 1978) all'interno del « cassero senese », che si compone di due fabbriche medievali (compiute nel 1345), chiuse nei bastioni della Fortezza Medicea. I materiali sono in deposito presso il Museo Civico di Grosseto (3).

Ceramica acroma.

La restituzione di ceramica acroma d'impasto grossolano non è stata particolarmente abbondante. Le forme attestate, con alcune varianti, sono sostanzialmente due: il testo e l'olla.

I testi presentano le stesse caratteristiche tecniche che si riscontrano negli analoghi esemplari di altre aree toscane e liguri (4): fattura approssimativa, pasta grezza con numerosi inclusi anche di discrete dimensioni, livello quasi « casalingo ». Le forme invece mostrano alcune varianti rispetto ai tipi toscani documentati, quali ad esempio il considerevole inspessimento del bordo e delle pareti (dis. 1, 2, 3).

(2) Informazioni fornite dal Sig. Gianni MACCHERINI, che ha assistito al recupero.

(3) FRANCOVICH-GELICHI (1978) in corso di pubblicazione.

(4) MANNONI 1965; MANNONI 1965 tipi 10 e 17, pp. 25-26, 31-34 e 146-147; FRANCOVICH-VANNINI 1976, pp. 99-100, 118, 123, 127; WHITEHOUSE 1978, pp. 146-147.

Le olle, in qualche caso anche ansate (dis. 5, fig. 1), presentano un impasto omogeneo ed impuro, caratterizzato da inclusi abbastanza fini, mentre lo spessore delle pareti si aggira su valori piuttosto modesti. Il colore della pasta è prevalentemente cuoio, ma all'interno viene talvolta evidenziata una spessa anima grigio-nerastra. La forma è in genere costante: il fondo, sempre apodo, è piano, il corpo ovoidale, il bordo nella quasi totalità dei casi ad arpione (dis. 4, 5, 6). Lo stesso tipo di bordo è documentato anche in altri siti del territorio senese (5) e della costa maremmana (6): in questi ultimi casi però una analisi anche superficiale dell'impasto, più ricco di inclusi e di maggiori dimensioni, potrebbe indicare prodotti locali imitanti prototipi urbani.

Non è possibile determinare con precisione il momento in cui questa ceramica acroma grezza, che costituiva il pentolame da cucina, scompaia in ambito cittadino: è verosimile, comunque, che tale produzione sia continuata per buona parte del XV secolo e solo più tardi sostituita dalla ceramica invetriata.

Nella seconda metà del XV secolo e agli inizi del seguente, la produzione di ceramica acroma è sostanzialmente ridotta alla fabbricazione di anforette o boccali di impasto fine, ben cotto, beige, talvolta però coperti da un leggero strato di ingubbio chiaro. Le forme di questi recipienti sono costanti: fondo apodo piano, corpo ovoidale tendente a restringersi verso il basso, ansa a nastro complanare all'orlo, breve collo troncoconico sul quale si imposta la bocca con accentuata trilobatura (dis. 7, fig. 2) (7). Le decorazioni, limitate solitamente alla spalla, sono costituite da fasci di linee parallele e ondulate, otte-

(5) Castello di Staggia, materiale inedito, conservato presso l'insegnamento di Archeologia Medievale dell'Università di Siena.

(6) Buriano: GELICHI 1977a, p. 8, tav. I, n. 5; GELICHI 1978a, p. 60, fig. 4, n. 33; Badia al Fango: GELICHI 1977b, p. 307, tav. I, nn. 2-4; Grosseto: FRANCOVICH-GELICHI (1978) in corso di pubblicazione. Durante lo scavo all'interno del « cassero senese », sono venuti alla luce nel riempimento della fossa di fondazione dei muri perimetrali della porta (finita nel 1345) frammenti di questo tipo. Erano in associazione con olle a bordo quasi diritto, un tipo ritenuto genericamente più antico (per confronto vedi GELICHI 1977b, tav. I, n. 1).

(7) Per confronto vedi gli esemplari provenienti dalle volte del palazzo in via Diacceto, n. 22 a Siena (databile al XV secolo), in FRANCOVICH (1977) in corso di pubblicazione.

Diss. 1-3. — Testi in ceramica acroma grossolana. Provenienza: n. 1. Convento di S. Marta; nn. 2-3 Sede Contrada del Nicchio. Siena.

Diss. 4-6. — Olle e pentole in ceramica acroma grossolana. Provenienza: n. 4 Convento di S. Marta; nn. 5-6 Sede Contrada del Nicchio. Siena.

Dis. 7. — Anforetta monoansata in ceramica acroma fine di tipo « industriale ». Provenienza: Sede Contrada del Nicchio. Siena.

Dis. 8. — Borraccia in ceramica acroma fine di tipo « industriale ». Provenienza: Sede Contrada del Nicchio. Siena.

Diss. 9-10. — Coperchi in ceramica acroma fine. Provenienza: Sede Contrada del Nicchio. Siena.

Dis. 11. — Ansa di boccalletto invetriato con marca in bruno sotto la coperta. Provenienza: Convento di S. Marta. Siena.

Dis. 12. — Piede di biscotto di boccale in « maiolica arcaica » (scarto di lavorazione). Provenienza: Sede Contrada del Nicchio. Siena.

Dis. 13. — Catino in « maiolica arcaica ». Provenienza: Convento di S. Marta. Siena.

Dis. 14. — Tazzina in « maiolica arcaica ». Provenienza: Sede Contrada del Nicchio. Siena.



1



2



3



4

FIG. 1. — Pentola in ceramica acroma grossolana. Provenienza: Sede Contrada del Nicchio. Siena.
Corrisponde al dis. n. 5.

FIG. 2. — Anforetta monoansata in ceramica acroma fine di tipo « industriale ». Provenienza: Sede Contrada del Nicchio. Siena.

FIG. 3. — Anforetta monoansata in ceramica fine di tipo « industriale ». Provenienza: Arezzo.

FIG. 4. — Boccale in « maiolica arcaica ». Provenienza: Piazza della Badia. Siena (foto Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Firenze: n. 249001).

nute a pettine (8). Questi prodotti trovano ampio riscontro con altre produzioni bassomedievali toscane, liguri e laziali (9). Confronti più vicini provengono comunque da Arezzo, dove sono conservati un gruppo di boccali inediti con analoghi decori, ma con corpo meno slanciato ed ansa impostata sul collo subito al di sotto dell'orlo (fig. 3). La distribuzione di questo tipo sul territorio interessa soprattutto l'area maremmana (10), dove è possibile che esistessero *ateliers*, come sembra documentare un recupero di probabili scarti di lavorazione a Campagnatico (11). Estremamente rare tra le forme in ceramica acroma depurata sono infine alcune boracce a fondo piano, corpo cilindrico con parte superiore troncoconica, presa apicale, munite di foro per la fuoriuscita dei liquidi nella parte bassa e decorate da semplici e profonde scanalature concentriche sulla spalla (dis. 8).

Ceramica invetriata.

Le prime invetriate di cui abbiamo una documentazione relativamente abbondante provengono dalla parte alta del riempimento del forno nella contrada del Nicchio. Sono attestati numerosi frammenti di pentole a corpo globulare con orlo assottigliato ed estroflesso (a livello anche di scarti di lavorazione): si tratta di un tipo comune tra le produzioni da cucina della Toscana nel rinascimento (12). Accompagnano questa forma anche coperchietti troncoconici schiacciati con presa centrale rilevata e spesso con fori di sfiato. Tali coperchi sono però raramente invetriati (dis. 9, 10).

Se la pentola può considerarsi una forma tipica nella ceramica da cucina, che, a partire dalla seconda metà del XV secolo, perdura con poche varianti fino al XIX, non altrettanto possiamo dire dei catini con invetriatura verde oliva e giallastra, che utilizzano i biscotti della « maiolica arcaica », come pure di un grosso boccale che riprende la forma degli anforacci in ceramica acroma fine nella variante a bocca triangolare.

Riguardo alle produzioni del XIV secolo, in Siena mancano sostanzialmente attestazioni che ne definiscano l'entità e le articolazioni tipologiche: fa eccezione un frammento di ansa a sezione ellittica pertinente ad un boccalletto, marcata in bruno sotto

(8) Il tipo doveva essere conosciuto anche nel XIV secolo: si vedano le anforette rinvenute a Montalcino (volte del Palazzo Comunale, metà ca. del XIV secolo: BLAKE 1977, p. 643). Alcuni frammenti trovati a Grosseto, nella fossa di fondazione di uno dei muri, della porta (vedi nota 6), sembrano appartenere a forme analoghe (i decori, però, non sono sclo « a pettine »; anzi, i più leggermente incisi con una stecca larga).

(9) TONGIORGI 1964, pp. 18-19, fig. 2; MANNONI 1975, tipo 5; MAZZUCATO 1976, fig. 12, 16.

(10) GELICHI 1977a, pp. 9-11.

(11) Materiale inedito, ora conservato presso l'Istituto di Antropologia e Paleontologia dell'Università di Siena. Informazione dott. GALIBERTI.

(12) FRANCOVICH *et al.* 1978, vano *delta*, fasi I-III, pp. 158-192.

vetrina verdastra, proveniente dal convento di Santa Marta (13) (dis. 11).

Maiolica arcaica.

Sulla « maiolica arcaica » di Siena e del contado, come sull'ingubbiata e graffita, è in corso di elaborazione un contributo specifico che ne evidenzia le caratteristiche generali e definisca forme motivi e tipi di impasto. In questa sede vorremmo quindi dare solo alcune anticipazioni descrivendo brevemente le caratteristiche dei pezzi che posseggono una buona documentazione e proponendo alcune considerazioni preliminari.

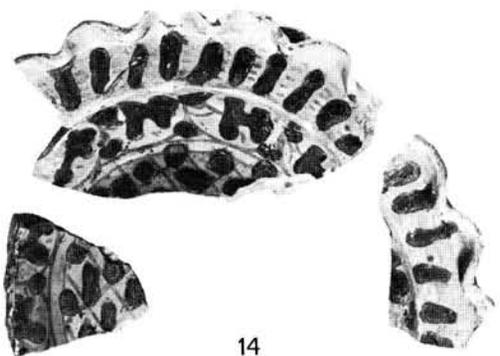
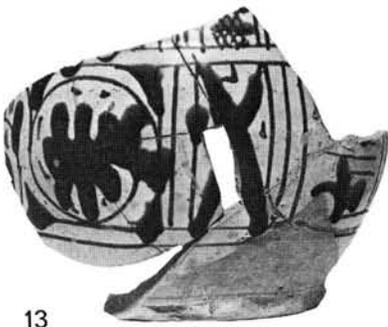
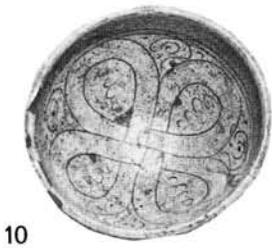
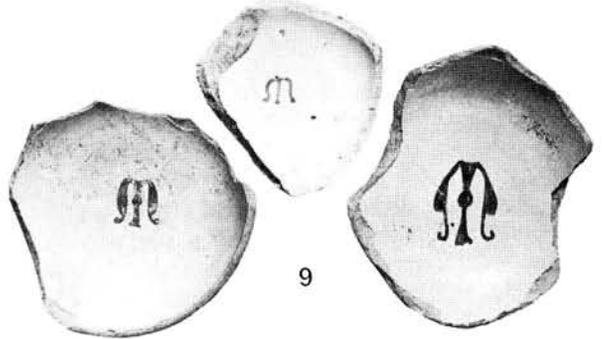
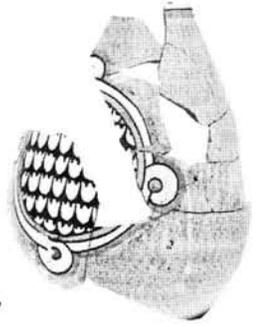
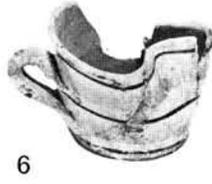
Modesta in Siena la restituzione di frammenti assegnabili, per le caratteristiche morfologiche, al XIV secolo (14). Ad esempio sono scarsamente documentati i boccali con piede svasato, tipici del primo periodo della « maiolica arcaica ». Tuttavia, anche se mancano concrete ed esaurienti prove di lavorazione *in situ* (scarti di fornace: ma vedi *infra*) per questo periodo iniziale, sia le fonti documentarie, sia i rinvenimenti in altri centri vicini, sia l'attribuzione generalmente assegnata dagli studiosi ad alcuni esemplari conservati in musei o collezioni private, costituiscono validi elementi per sostenere una consolidata presenza di fabbriche nelle quali si produceva « maiolica arcaica » almeno a partire dal XIV secolo. Per un periodo più antico invece, mancando completamente la documentazione archeologica (15), può esserci di aiuto soltanto quella scritta: una carta del 1291 attesta in Siena, nel corredo di una abitazione privata la presenza di « IIII urceos dipintos » (16). E' probabile che in in questo caso ci si riferisca a prodotti in « maiolica arcaica ».

(13) Sempre nella fossa di fondazione di uno dei muri della porta nel « cassero senese » di Grosseto (vedi nota 6) si sono rinvenuti alcuni frammenti di recipienti invetriati. In attesa di analisi chimico-mineralogiche non possiamo affermare con certezza se si tratta di prodotti locali o, come più probabile, di importazione.

(14) Più abbondante e varia è invece la documentazione grossetana (scavi e sterri nella Fortezza Medicea: ma vedi più avanti).

(15) Dobbiamo però ricordare una scodella decorata in verde e bruno murata sull'esterno della casa Baccinelli a S. Gimignano (contado senese) (BERTI-TONGIORGI 1975, p. 33, tav. LXXXV in alto a sinistra). Tale scodella è associata ad un bacino del tipo « a cobalto e manganese » (BERTI-TONGIORGI 1972, p. 159, tav. X, n. 2 e 1975, p. 134, tav. LXXXV in basso a sinistra) e due scodelle invetriate verdi (BERTI-TONGIORGI 1975, pp. 133-134, tav. LXXXV a destra). La datazione del complesso, proposta dalle studiosi, oscillerebbe intorno agli ultimi decenni del XII secolo primi del XIII. Grosse perplessità esistono però riguardo ad una collocazione tipologica della scodella sopradetta: escluso che si tratti di un prodotto nord-africano, BLAKE lo ritiene un precoce esempio di « maiolica arcaica » (BLAKE 1972b, pp. 166-167), mentre BERTI e TONGIORGI pensano piuttosto ad un esemplare in « proto-maiolica » (BERTI-TONGIORGI 1975, p. 134). Anche se poco significativo ai fini di una risoluzione del problema, che può ricevere ulteriori chiarificazioni solo attraverso una analisi dell'impasto del pezzo, vorremmo sottolineare una certa affinità del motivo a foglie inquartate, che privo degli archetti di raccordo e semplificato, compare con estrema frequenza su catini e ciotole in « maiolica arcaica » di produzione senese.

(16) ZDEKAUER 1897, p. 101.



Il Bode (17) ricorda diversi esemplari, alcuni dei quali ancora del XIV secolo, rinvenuti a villa Chigi e nel giardino dell'Ospedale della Scala a Siena. Tra questi si segnalano boccali con piede svasato, uno scodellone con piede ad anello e larga tesa decorato con busti entro medaglioni e una tazzina monoansata e trilobata. Ancora più interessante è inoltre un gruppo di boccali sempre con piede svasato e corpo ovoidale allungato (decori a motivi zoomorfi: uccelli, centauro saettante, cammello), che egli dice provenire dal giardino di S. Agostino e indica come scarti di fabbrica. A questi tre gruppi se ne deve aggiungere un quarto la cui provenienza da Siena, nonostante le incertezze infondate del Cora (18), è quasi certa. Si tratta di un complesso facente parte delle collezioni del Museo Nazionale di Firenze, che i cartellini, associati ai reperti, ci dicono proveniente da piazza della Badia (19). Sono documentate solo forme chiuse e cioè i consueti boccali a piede svasato, decorati in verde e bruno con motivi vegetali e geometrici: le forme e le decorazioni rientrano nel panorama comune delle produzioni toscane (20) (Fig. 4).

Ma il complesso più interessante e famoso è quello proveniente dalle volte del Palazzo Comunale di Montalcino datato con una certa approssimazione alla metà del XIV secolo (21). Non entriamo in dettaglio su questo gruppo, parzialmente e inadeguatamente edito, che sarà oggetto di uno studio specifico da parte di Hugo Blake. In questa circostanza vorremmo solo ricordare la particolarità di alcune forme e la varietà dei motivi legati ad una cronologia abbastanza precisa (22), nonché la probabilità che possa trattarsi di produzioni locali gravitanti intorno alle tipologie urbane.

Probabilmente senesi (in assenza di scarti di lavoro

comprovanti una produzione *in situ*) sono invece i materiali, ancora inediti, recuperati negli sterri della Fortezza di Grosseto (23): siamo sempre in ambito trecentesco, ma i boccali tendono a perdere la svasatura del piede e tra le forme aperte ne sono presenti alcune che diverranno comuni nei secoli seguenti (24).

Infine dal recupero del Nicchio provengono alcuni frammenti di forme chiuse che per il decoro potrebbero essere ancora datate al XIV secolo (ma sappiamo bene quanto rischiosa sia una cronologia appoggiata solo sui motivi stilistici) e un piede svasato di boccale, ancora a livello di biscotto, prova labile ma inconfutabile che per lo meno questa forma era prodotta a Siena (dis. 12).

Decisamente migliori sono invece le nostre conoscenze sulle produzioni più tarde: di queste si sono potute definire alcune forme fondamentali e i motivi che ricorrono con maggiore frequenza. La datazione del gruppo che proponiamo è comunque suscettibile di alterazione, anche se in linea di massima la forma, i decori impiegati e i tipi di associazione riscontrati nelle volte del Palazzo San Galgano rimandano ad un ambito quattrocentesco. È questa la cronologia a suo tempo indicata dal Blake (25) per esemplari analoghi da Montalcino e quella proposta per un gruppo proveniente da alcuni insediamenti della Toscana meridionale già ricordati (26).

Le forme più tipiche, che non trovano confronti con materiale prodotto in altri centri toscani, sono i catini troncoconici apodi o con piede a disco e bordo ingrossato esternamente a nastro convesso (27), le tazzine trilobate e monoansate, i ciotoloni

(17) BODE 1911, p. 8.

(18) CORA 1973, p. 42.

(19) CONTI 1971, nn. 428-434.

(20) La forma compare in area pisana (BERTI-TONGIORGI 1977, forma a, p. 31) e valdarnese (non esistendo ancora un repertorio di forme si veda CORA 1973, tav. 326, n. 4; BUEGER 1975, p. 199, n. 5 e 8; FRANCOVICH *et al.* 1978, tav. XIV, n. 682; tav. XV, n. 683; tav. XXX, n. L185).

(21) TOESCA 1927, p. 1080, fig. 771; BLAKE 1971, p. 369.

(22) Oltre il consueto boccale con piede svasato, a proposito del quale vedi la nota n. 20, compaiono orcioli biancati, boccali con corpo a palla (per confronto vedi CORA 1973, tavv. 37-38: area fiorentina; FRANCOVICH *et al.* 1978, tav. XV, n. 681: area pratese) e con corpo cilindrico privi di piede. Insieme ai motivi vegetali ne compaiono alcuni zoomorfi.

(23) Il materiale non è da confondere con quello venuto alla luce durante gli scavi regolari nel 1978.

(24) Frammenti di recipienti in « maiolica arcaica » provengono dal « cassero senese » di Grosseto (scavi 1978, fossa di fondazione dei muri della porta: vedi anche nota 6); il materiale, interessante in quanto riceve una datazione *ante quem* dall'epigrafe posta sull'esterno a ricordo dell'avvenuto ripristino delle mura urbane e del cassero (1345), è ancora in fase di studio e pertanto non si possono estrapolare informazioni utili per questa comunicazione.

(25) BLAKE 1971, p. 383.

(26) GELICHI 1977a, p. 13; ID. 1977b, p. 310; ID. 1978a, pp. 55-56.

(27) Un esemplare di questo tipo pubblicato dal Cora (1973, tav. 21b) e attribuito a produzione fiorentina, è con ogni probabilità un pezzo senese (si veda oltre che il profilo anche il motivo decorativo centrale che trova analogie con le produzioni attestate a Siena: per confronto vedi dis. 13 e fig. 5). Pertanto anche la forma riprodotta alla tav. 324 n. 5 sempre del volume del Cora non è da annoverare tra quelle del mediovaldarno.

FIG. 5. — Catino in « maiolica arcaica ». Provenienza: Sede Contrada del Nicchio. Siena.

FIG. 6. — Tazzina in « maiolica arcaica ». Provenienza: Sede della Contrada del Nicchio. Siena. Corrisponde al dis. n. 14.

FIG. 7. — Boccale in « maiolica arcaica ». Provenienza: Sede Contrada del Nicchio. Siena.

FIG. 8. — Grosso contenitore in « maiolica arcaica ». Provenienza: Sede Contrada del Nicchio. Siena.

FIG. 9. — Ciotole con monogramma. Provenienza: Convento di S. Marta. Siena.

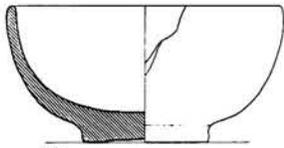
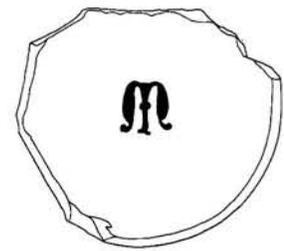
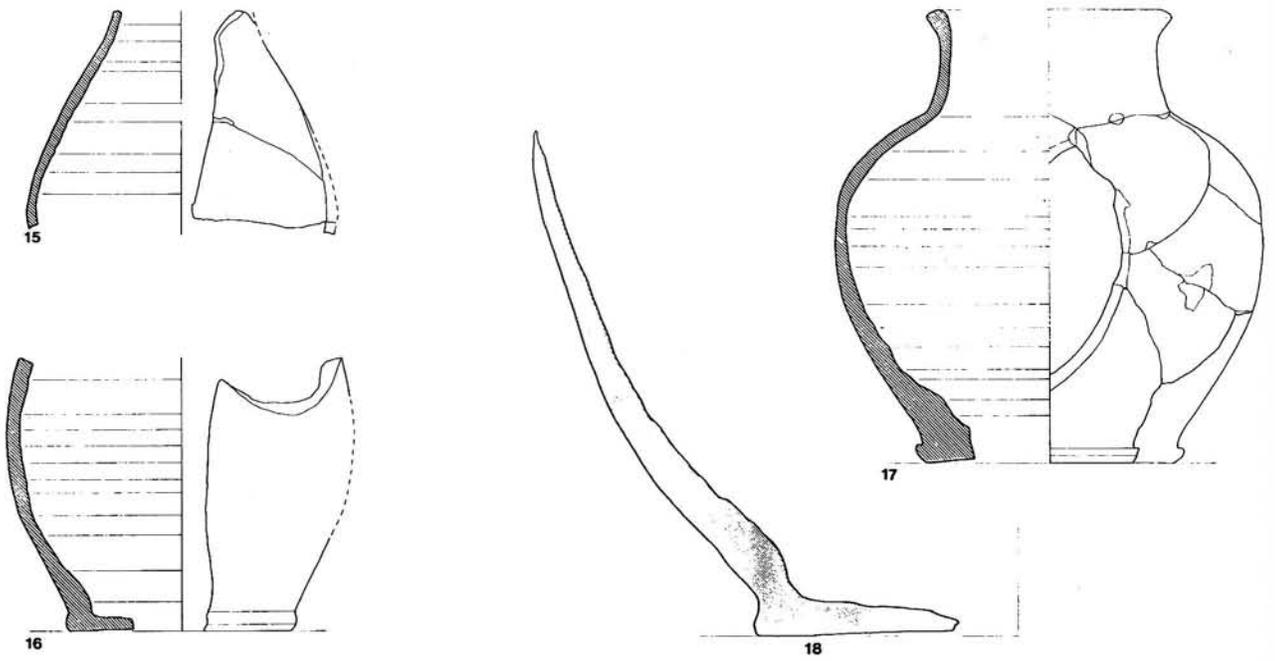
FIG. 10. — Ciotola ingubbiata e graffita (biscotto: scarto di lavorazione). Provenienza: Sede Contrada del Nicchio. Siena.

FIG. 11. — Piatto ingubbiato e graffito (forse scarto di lavorazione). Provenienza: Sede Contrada del Nicchio. Siena.

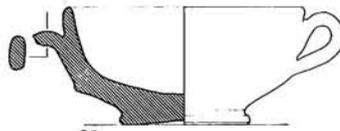
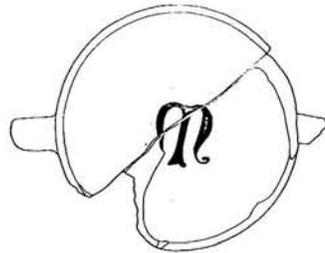
FIG. 12. — Piatto ingubbiato e graffito (biscotto: scarto di lavorazione). Provenienza: Arezzo.

FIG. 13. — Boccale in maiolica « a zaffera a rilievo ». Provenienza: Convento di S. Marta. Siena.

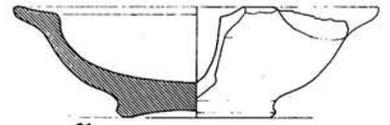
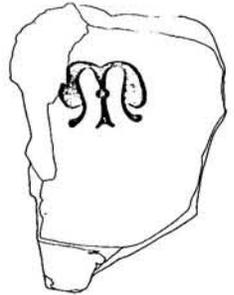
FIG. 14. — Infrescatoio in maiolica « a zaffera a rilievo ». Provenienza: Convento di S. Marta. Siena. Corrisponde al dis. n. 30.



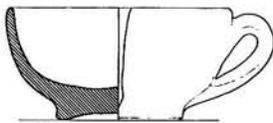
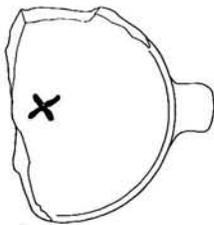
19



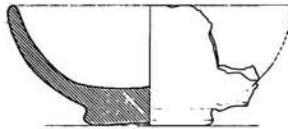
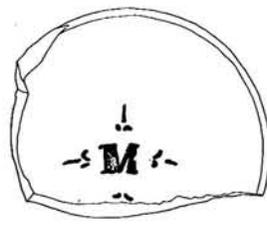
20



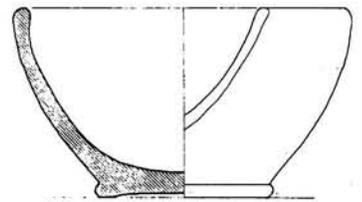
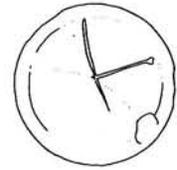
21



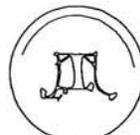
22



23



24



0 5cm

Diss. 15-16. — Boccali in « maiolica arcaica ». Provenienza: Convento di S. Marta. Siena.
 Dis. 17. — Orciolo in « maiolica arcaica ». Provenienza: Convento di S. Marta. Siena.
 Dis. 18. — Grande contenitore in « maiolica arcaica ». Provenienza: Convento di S. Marta. Siena.
 Diss. 19-23. — Ciotole e scodelle con monogramma. Provenienza: Convento di S. Marta. Siena.
 Dis. 24. — Ciotola ingubbiata e graffita. Provenienza: Convento di S. Marta. Siena.

con piede ad anello piuttosto basso ed il bordo esterno plurisagomato a listelli (dis. 13, 14; fig. 5, 6). A queste forme dobbiamo aggiungerne altre che compaiono anche nel panorama più generale delle smaltate bessomedievali toscane, come i boccali a basso ventre ovoidale e piede a disco e gli orcioli privi di anse (dis. 15, 16, 17; fig. 7). Di tutti questi esemplari possediamo scarti di lavorazione di vario tipo: biscotti, pezzi fusi in cottura, frammenti con smalto non vetrificato etc. Inoltre, ad indicarci come senesi, concorrono anche altri elementi che paiono avere carattere distintivo e cioè l'impasto, che ben cotto e a granulazione fine, privo di impurità, presenta un colore rossastro-rosato tendente spesso al beige chiaro e il verde che assume tonalità azzurrognole. Si attendono a questo proposito anche analisi chimico-mineralogiche che consentano, al di là di una valutazione empirica, di definire le componenti dell'impasto per ricollegarle a precise aree di estrazione delle argille.

I motivi decorativi, invece, non presentano forti elementi di originalità nè sono tali, da soli, a caratterizzare il centro toscano. Caso mai è da notare l'insistenza con cui certi decori, comuni anche ad altri centri, ricorrono sui nostri materiali: ad esempio, le foglie inquartate con fiori stilizzati nei settori di risulta (28) o teorie di foglie lanceolate su registri paralleli oppure ancora i motivi zoomorfi, che sembrano comparire abbastanza frequentemente, inseriti in campi a risparmio delimitati da racemi vegetali.

Un caso a parte costituiscono invece due grossi boccali, uno proveniente dal Nicchio e l'altro dal convento di Santa Marta probabilmente almeno il primo (meglio conservato) eseguito su ordinazione. Le dimensioni notevoli (la forma è abbastanza tipica: piede a disco appena rilevato, grande corpo ovoidale, ansa a nastro ed orlo trilobato subito attaccato alla spalla) ce li indicano come prodotti di una certa eccezionalità. L'esemplare proveniente dal Nicchio (fig. 8) presenta una decorazione a leoni rampanti in verde e bruno, fra tralci di foglie, che sostengono uno stemma rilevato e decorato anche in bleu (29). Quello dal convento di Santa Marta (dis. 18), invece, è troppo frammentario per poterne definire con completezza la decorazione che sembra svolgersi su più registri paralleli. L'uso di questi recipienti è incerto, ma sicuramente la funzionalità doveva essere asservita al predominante aspetto decorativo: i confronti più vicini rimangono con un esemplare biancato da Tarquinia, esposto al Museo di Roma (inedito) e un altro sempre biancato, rinvenuto durante la ripulitura di alcuni pozzi da butto a Toscana (30).

Le stesse fabbriche che producevano su scala industriale la « maiolica arcaica » sfornavano anche prodotti strettamente funzionali, privi cioè di ogni decorazione: come in altri centri della Toscana affiancavano la produzione maggiore ciotolette di

varie dimensioni ma di forma pressochè costante (piede a disco leggermente a ventosa, corpo emisferico, orlo assottigliato) semplicemente smaltate all'interno ed invetriate all'esterno (raramente smaltate). Talvolta queste forme venivano arricchite da monogrammi centrali in bruno, anche se si tratta quasi sempre di prodotti eseguiti su ordinazione da comunità conventuali, come il complesso proveniente da Santa Marta. In quest'ultimo caso è interessante notare non solo una maggiore articolazione nelle forme (compaiono ciotolette carenate ansate), ma anche una loro continuità d'uso per svariati decenni: è possibile constatarlo dalla lettura dei monogrammi centrali, nei casi più tardi anche di colore azzurro e non più in lettere di tipo « gotico », che decorano forme rimaste sostanzialmente immutate (dis. 19, 20, 21, 22, 23; fig. 9). Molte di queste ciotolette presentano sotto il fondo segni di possesso graffiti a cotto.

Ceramica ingubbiata e graffita.

L'altra tipologia che insieme e dopo la « maiolica arcaica » tende a coprire quasi integralmente il mercato delle produzioni ceramiche destinato anche ai ceti medio-bassi della società senese e del suo territorio nella seconda metà del xv secolo, è rappresentata dall'ingubbiata e graffita.

Anche in questo caso non esistono datazioni certe che identifichino il momento di inizio di questa produzione, che noi conosciamo in una fase nella quale è estremamente complesso definire priorità tipologiche: ma non è improbabile pensare che anche questo gruppo si sia affermato nel centro toscano nello stesso periodo in cui analoghi prodotti cominciano ad essere fabbricati nell'area valdarnese, per i quali si era pensato ad una sollecitazione proveniente dalle botteghe padane (31).

Le forme dei nostri esemplari però si inseriscono in una tradizione strettamente locale, riproponendo gli stessi biscotti della « maiolica arcaica » anche se su questi viene effettuata una selezione. Si impiegano raramente, ad esempio, i grandi catini o ciotole troncoconiche (dis. 24; fig. 10) per privilegiare i ciotoloni e le ciotole con piede a disco e bordo a nastro convesso (dis. 26). A questo repertorio, già collaudato, si affiancano nuove forme, quale il piatto con piede ad anello e fori di sospensione, larga tesa e cavetto poco accentuato, che, stando agli scarti del Nicchio, sembra divenire nel servito da tavola della seconda metà del xv secolo e agli inizi del successivo la forma predominante (dis. 25; fig. 11). Paiono completamente assenti, invece, gli esemplari di forme chiuse.

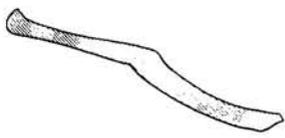
Anche le decorazioni mostrano qualche autonomia rispetto agli esemplari valdarnesi e ai prototipi padani: ma analogo è il senso dei motivi esterni ad archetti semplificati come nel gruppo recentemente

(28) Motivi simili compaiono anche sulla « maiolica arcaica » valdarnese (CORA 1973, tavv. 17a e 17b).

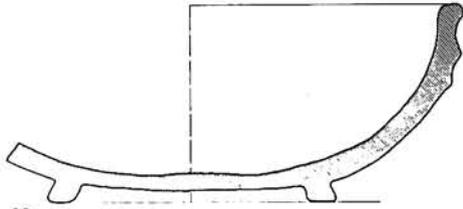
(29) Si tratta di un esemplare che potrebbe appartenere al tipo definito dalla Buerger « maiolica arcaica verde e bleu » (BUERGER 1974, pp. 245, 246).

(30) JOHNS 1973, p. 72, n. 125.

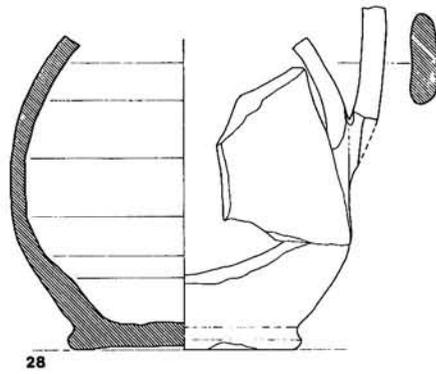
(31) FRANCOVICH-GELICHI 1977, pp. 80-81; FRANCOVICH *et al.* 1978, pp. 192-193 e 263.



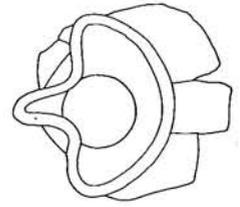
25



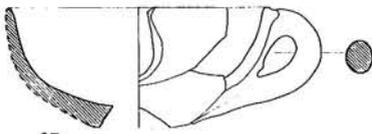
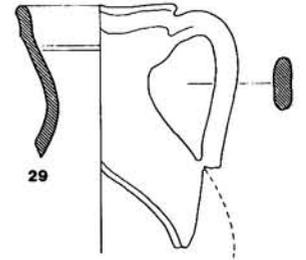
26



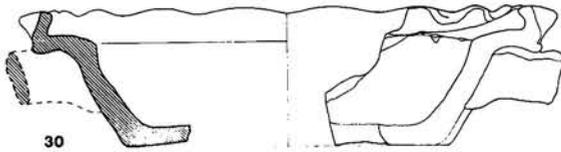
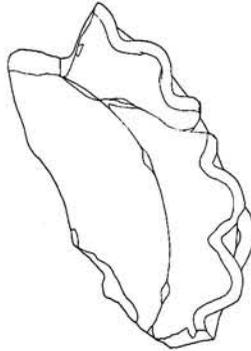
28



29

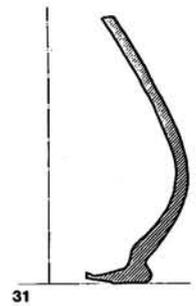


27

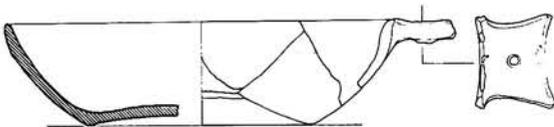


30

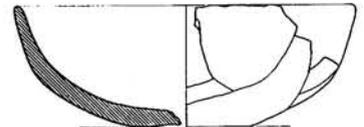
0 5cm



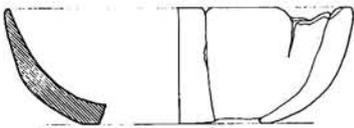
31



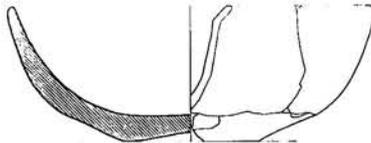
32



33



34



35



36



37



39



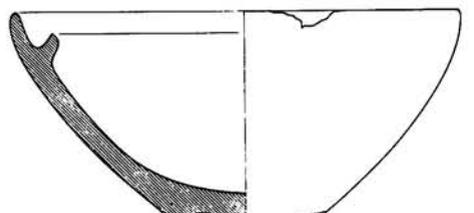
40



38



41



42

rinvenuto a Prato (32) e l'impiego delle tonalità coloristiche ridotte sostanzialmente al verde e al giallo-ferraccia. Caso mai più stringenti analogie sembrano da vedere con gli inediti scarti di fornace aretini (33) (fig. 12), con quelli provenienti da San Gimignano (34) e da Todi (35). Tali esemplari indicano nel territorio limitrofo a quello senese e più generalmente nell'Italia centrale la presenza di centri di produzione di una tipologia ceramica fino ad oggi nota prevalentemente nella Toscana settentrionale oltre che nell'area padana, veneta e ligure.

Un caso a parte è rappresentato dalla « graffita conventuale », per il momento scarsamente rappresentata a Siena. Se ne conosce una ciotoletta ansata con profilo quasi carenato, decorata con il tipo del crocifisso e i simboli della passione e appartenente certamente al corredo personale di una monaca del convento di Santa Marta. L'unicità del rinvenimento farebbe pensare ad un prodotto importato, anche se rimane difficile individuarle l'eventuale provenienza (36) (dis. 27).

Altre tipologie ceramiche.

Da San Galgano proviene un boccaletto in « maiolica arcaica bleu » e pochi minuti frammenti, sempre di questo tipo, sono stati recuperati durante lo sterro del Nicchio. Il boccaletto, d'impasto giallo chiaro e tenero e smalto facilmente scrostabile, trova confronti per il decoro con un esemplare da Prato (37) ed un altro pubblicato dal Cora (38): anche sulla costa maremmana tale tipologia sembra quasi assente (39). E' probabile che questi prodotti siano stati importati dall'area fiorentina (40).

Più abbondante la documentazione relativa alla « zaffera a rilievo » (nella variante anche diluita, in

qualche caso in associazione con il verde). Il tipo di smalto (in genere opaco) e la stessa tonalità della zaffera (di scarsa lucentezza), sembrerebbero escludere una importazione dall'area valdarnese. Non sono documentati scarti di fornace di questo tipo, ma non è improbabile comunque una produzione locale più vicina ai tipi laziali conosciuti (in particolare Viterbo) (dis. 28, 39, 30; fig. 13,14).

Alcuni esemplari, parzialmente integri o allo stato frammentario, decorati in solo bleu, possono essere assegnati, anche per la scelta di determinati motivi, al gruppo « italo-moresco ». Ma mentre per qualche esemplare sembrerebbe certa una sua importazione dall'area fiorentina altri non trovano confronti con i tipi valdarnesi: anche in questo caso avanziamo l'ipotesi di una produzione locale (dis. 31).

Il resto della produzione quattrocentesca è rappresentato da boccali panciuti decorati con motivi rinascimentali (palmetta persiana, lettere gotiche, etc.) e da ciotolette emisferiche apode con il fondo leggermente incavato spesso ansate (dis. 32). I confronti rimandano genericamente ad un repertorio comune alle produzioni di più alta qualità che si iniziano a produrre nell'Italia centro-settentrionale a partire dalla seconda metà del xv secolo se non prima (41), ma più dirette analogie si possono ritrovare in coevi esemplari laziali (42). Scarti di fornace stanno ad indicare una produzione locale.

Ceramica di importazione.

Relativamente all'esperienza toscana Siena offre un quadro di restituzioni di ceramica di importazione particolarmente rilevante. Dai recuperi effettuati in città in questi ultimi anni mancano però esemplari anteriori alla fine del xiv secolo — la circolazione di merci più antiche è comunque assai probabile, data la presenza di mercanti catalani a Siena fino dal 1368 (43) — e nel contado questi ultimi sono solamente documentati da bacini inseriti in edifici religiosi (ed eccezionalmente civili) (44).

Dalle gallerie di Santa Marta provengono alcune ciotolette di forma uguale, apode, con il fondo leggermente incavato, corpo emisferico a profilo con accenno di sagomatura, orlo assottigliato. Anche se non si può estendere a tutti gli esemplari è quasi

(32) FRANCOVICH *et al.* 1978, pp. 195-198.

(33) Conservati nella Pinacoteca.

(34) Conservati presso la sede del gruppo archeologico.

(35) Conservati presso la Biblioteca civica (come per i due gruppi precedenti sono in corso le analisi chimico-mineralogiche da parte di Tiziano Mannoni).

(36) Il tipo è conosciuto in Liguria e in Lombardia (monocromo: MANNONI 1975, tipo 71-72; PRINGLE 1977, pp. 129-131, nn. 99-110 e 111-112), Emilia e Veneto (poli-cromo senza cercine, Ferrara: REGGI 1972, n. 158; poli-cromo con cercine, Este e Aquileia: SIVIERO 1975, p. 83; BERTACCHI *et al.* 1977, n. 227).

(37) FRANCOVICH *et al.*, 1978, tav. XII, n. 654.

(38) CORA 1973, tav. 39a, fila seconda, secondo da sinistra.

(39) Da Buriano: GELICHI 1978a, fig. 2, n. 4.

(40) CORA 1973, gruppo II, pp. 45 ss.

(41) WHITEHOUSE 1975.

(42) JOHNS 1973, pp. 84 e 90.

(43) TORTOLI 1975-1976, p. 224.

(44) BERTI-TONGIORGI 1975, pp. 130-134.

Dis. 25. — Piatto ingubbiato e graffito (scarto di fornace). Provenienza: Convento di S. Marta. Siena.

Dis. 26. — Ciotolone ingubbiato e graffito. Provenienza: Convento di S. Marta. Siena.

Dis. 27. — Ciotola graffita di tipo « conventuale ». Provenienza: Convento di S. Marta. Siena.

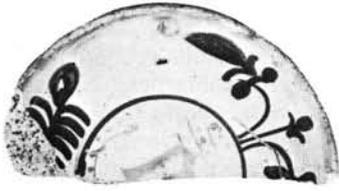
Diss. 28-29. — Boccali in maiolica « a zaffera a rilievo ». Provenienza: Convento di S. Marta. Siena.

Dis. 30. — Infrescatoio in maiolica « a zaffera a rilievo ». Provenienza: Convento di S. Marta. Siena.

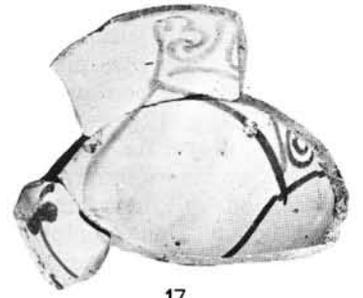
Dis. 31. — Boccale in maiolica « italo-moresca ». Provenienza: Sede Contrada del Nicchio. Siena.

Dis. 32. — Ciotola in maiolica policroma. Provenienza: Convento di S. Marta. Siena.

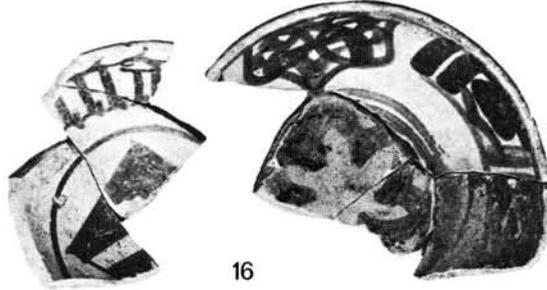
Diss. 33-42. — Ciotole e scodelle in maiolica « ispano-moresca ». Provenienza: nn. 33-40 Convento di S. Marta. Siena; n. 41 Sede Contrada del Nicchio. Siena; n. 42 San Gimignano.



15



17



16



18



19



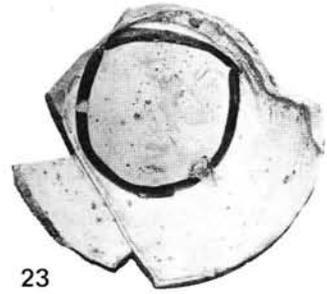
20



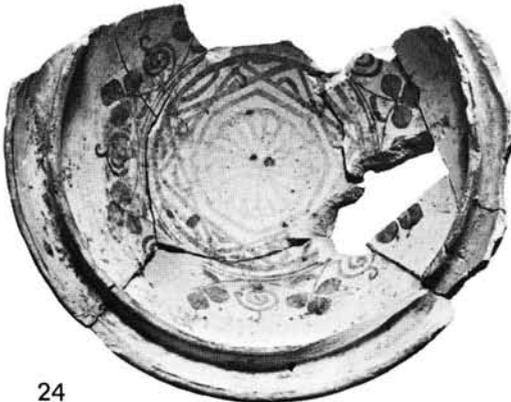
21



22



23



24



25

certo che molti di questi fossero ansati: l'ansa — dove documentata — è del consueto tipo a palmetta (dis. 33, 34, 35, 36, 37 senza ansa; dis. 38, 39 con ansa). Variante di questa forma sono un paio di esemplari con breve tesa confluyente (dis. 40). I motivi decorativi, tracciati in bleu e lustro (il più delle volte scomparso), sono costituiti da lettere gotiche (45) (fig. 16 a sinistra), stemmi, teorie di graticci su registri paralleli, serie di speroni, fiori di bryonia, etc. (fig. 16 a destra, 22, 23). L'impasto è costantemente rosato con margini cuoio, fine e duro. Questi tipi vengono comunemente attribuiti agli *ateliers* operanti intorno a Valenza (46), ma qualche esemplare potrebbe essere tardo-andaluso (47).

Ad un'area di produzione e ad un orizzonte cronologico analogo rimandano anche gli oggetti provenienti dal Nicchio (fig. 19, 20, 21) (48) e da San Galgano (fig. 17, 18). Tra i primi si ricorda una ciotola con piede ad anello umbonato sotto il fondo, profilo esterno carenato ed interno emisferico, orlo arrotondato (dis. 41; fig. 15) e tra i secondi un frammento di ciotola con orlo bifido decorata in solo lustro. Quest'ultimo tipo è documentato anche a San Gimignano dove si conserva un esemplare quasi integro (dis. 42; fig. 24, 25): l'orlo indica chiaramente l'interscambiabile funzione di coperchio. La ciotola da San Gimignano potrebbe essere datata ancora al XIV secolo (49) ma sembra che il tipo sia continuato nel secolo seguente (50).

Dalla Toscana meridionale frammenti di importazione dalla Spagna databili al XV o al tardo XIV secolo provengono da Piombino, Buriano, Badia al Fango e Grosseto (51).

Dalla costa registriamo sporadiche presenze di ceramiche di importazione dal bacino del Mediterraneo occidentale per i periodi più antichi: da Piombino, Badia al Fango e Grosseto (52).

Lo studio, pure preliminare e sintetico, dei raggruppamenti tipologici consente di tracciare a grandi linee un primo quadro delle produzioni ceramiche in uso a Siena e nel contado a partire dal trecento, secolo nel quale inizia la nostra documentazione materiale.

Si può ipotizzare, per i secoli immediatamente precedenti, assetti produttivi del tutto analoghi a quelli già registrati in aree meglio esplorate: botteghe artigiane dedite alla fabbricazione di elementari manufatti da cucina, asservite ad un mercato limitato, forse non molto più ampio dell'ambito cittadino o del distretto pertinente ad ogni singolo centro rurale. Il corredo da tavola e da cucina, in materiale non deperibile, era composto, nella Toscana medievale, da tre forme fondamentali: l'olla, il boccale e il testo o piatto comune. Una eco di questi prodotti, fabbricati certamente anche a Siena, si può cogliere nelle più tarde riproposizioni fornite dagli esemplari del Nicchio e del convento di Santa Marta.

Una modificazione negli apparati produttivi locali deve essersi verificata, come in altre zone della regione (53), con l'introduzione di nuove tecniche quali l'invetriatura e la smaltatura. Attualmente non possiamo dire se Siena condivida la stessa datazione che si propone per altri centri (54), e cioè la seconda metà del XIII secolo, ma certo è che almeno intorno alla metà del successivo esistevano in città e forse anche nel contado botteghe capaci di sfornare prodotti in « maiolica arcaica ». Ne sono testimonianza, come abbiamo visto, gli esemplari, definiti scarti di lavorazione, pubblicati dal Bode e provenienti dal convento di Sant'Agostino, nonché il gruppo, ben datato, uscito dalle volte del palazzo comunale ilcinese. Anche se ne abbiamo scarse tracce, non è improbabile che affiancassero questa produzione di qualità manufatti più modesti semplicemente invetriati.

(52) Piombino (bacini sulla ex chiesa di S. Antimo: GELICHI (1978c) in corso di pubblicazione; scavo in via Cavour: GELICHI 1978b, pp. 40-41, n. 14, tav. IV, fig. 8); Badia al Fango (GELICHI 1977b, p. 311); Grosseto (un frammento di fondo di catino del tipo « a cobalto e manganese » proviene dagli sterri nella Fortezza Medicea: vedi nota 23; due frammenti di una scodella di « graffita arcaica tirrenica » provengono dalla fossa di fondazione dei muri perimetrali della porta: vedi nota 6).

(53) FRANCOVICH-GELICHI 1977, p. 80.

(54) Ad esempio Pisa: BERTI-TONGIORGI 1977, pp. 127 ss.; Orvieto: WHITEHOUSE 1967, pp. 71-79; etc.

FIG. 15. — Ciotola ispano-moresca. Provenienza: Sede Contrada del Nicchio. Siena. Corrisponde al dis. n. 41.

FIG. 16. — Ciotole ispano-moresche. Provenienza: Convento di S. Marta Siena. Corrispondono ai diss. nn. 33 e 35.

FIG. 17. — Ciotola ispano-moresca. Provenienza: Volte del Palazzo San Galgano. Siena.

FIG. 18. — Ciotola ispano-moresca. Provenienza: Volte del Palazzo San Galgano. Siena.

FIG. 19. — Ciotola ispano-moresca. Provenienza: Sede Contrada del Nicchio. Siena.

FIG. 20. — Ciotola ispano-moresca. Provenienza: Sede Contrada del Nicchio. Siena.

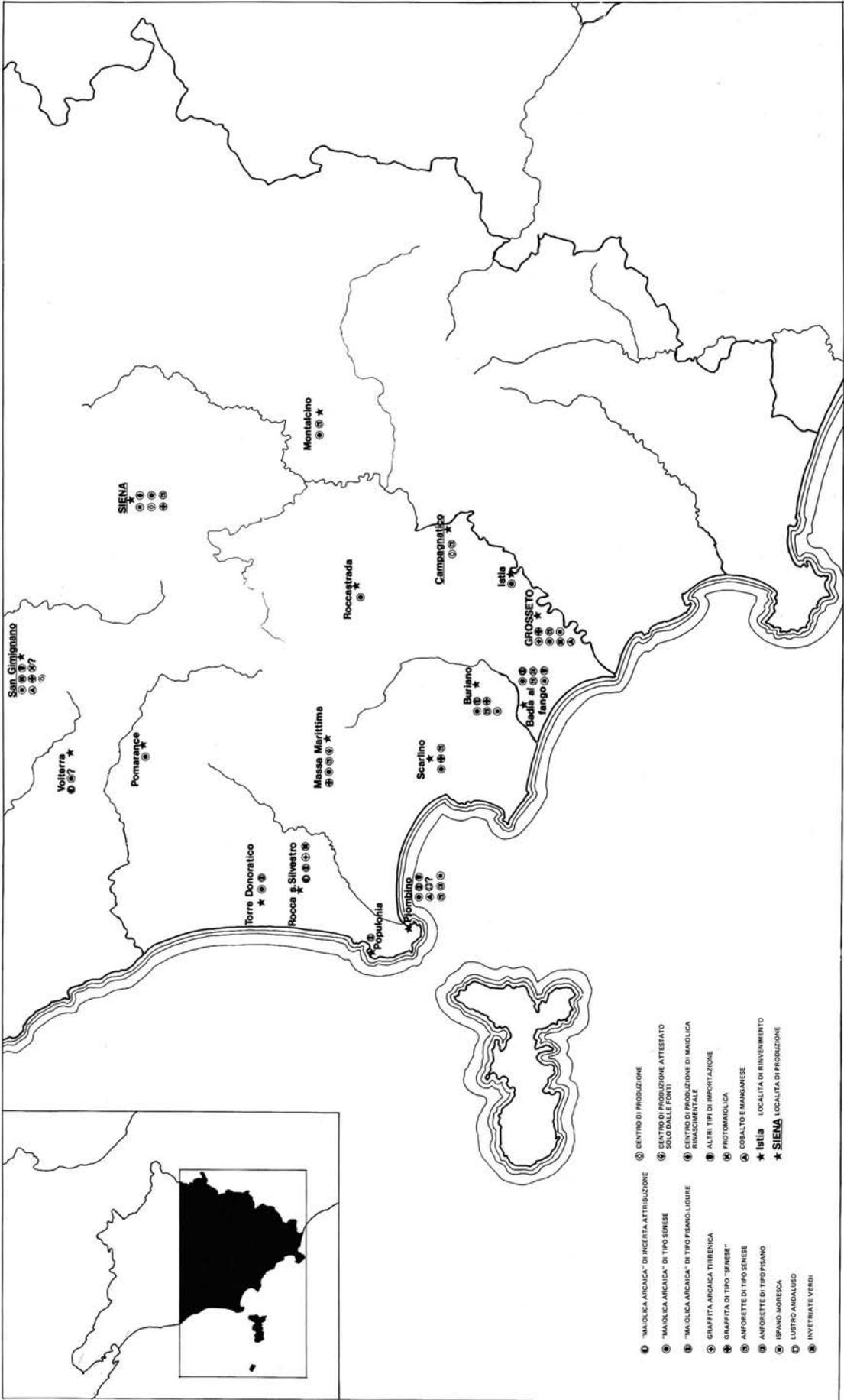
FIG. 21. — Ciotola ispano-moresca. Provenienza: Sede Contrada del Nicchio. Siena.

FIG. 22. — Scodella ispano-moresca. Provenienza: Convento di S. Marta. Siena. Corrisponde al dis. n. 40.

FIG. 23. — Ciotola ispano-moresca. Provenienza: Convento di S. Marta. Siena. Corrisponde al dis. n. 37.

FIG. 24. — Grossa ciotola ispano-moresca. Provenienza: San Gimignano. Corrisponde al dis. n. 42.

FIG. 25. — Retro dell'esemplare precedente.



TAV. I. — Carta di distribuzione dei tipi ceramici citati nel testo.

L'uso dell'abbinamento coloristico bruno-verde continua poi anche nel secolo seguente su forme però leggermente mutate. I boccali tendono a perdere la stretta svasatura del piede con il corpo che si appesantisce sul fondo e le forme aperte, alcune delle quali nate forse qualche decennio prima, mostrano una maggiore articolazione connessa con un massiccio aumento delle produzioni. Anche i motivi decorativi sembrano non solo risentire di sollecitazioni provenienti dalle altre tipologie ceramiche che nel frattempo gli si affiancano (55), ma anche tendere ad una banalizzazione dei più complessi decori attestati in precedenza: è questo un fenomeno che nelle linee generali si verifica anche in altre aree (56).

Agli inizi del xv secolo, ma forse già alla fine del precedente, nuovi tipi tendono ad occupare, come prodotti pregiati, lo spazio riservato alla « maiolica arcaica ». Si verifica quindi un declassamento ed una sostituzione delle smaltate fino ad allora prodotte, che però continuano ad essere presenti, probabilmente anche in maniera più consistente, sui mercati cittadini e del contado. Si afferma la « zaffera a rilievo » e, su suggestione dei prodotti spagnoli importati, la c.d. « italo-moresca ». Non si può sostenere con sicurezza una fabbricazione *in situ* di questi tipi, per i quali mancano scarti di lavorazione, ma alcune loro peculiarità, che le diversificano dalle già note produzioni dell'Italia centro-settentrionale, tenderebbero ad avvalorare tale ipotesi. Questa reale dicotomia di prezzi per prodotti diversificati nella qualità dovette continuare anche dopo la scomparsa della « zaffera a rilievo » (che ebbe vita effimera) (57) e la trasformazione dell'« italo-moresca », alla quale si aggiungono, verso la metà del secolo (ma la datazione è ancora controversa) (58), nuove tipologie ceramiche.

Agli esemplari locali, o importati dalla vicina area del mediovaldarno, si affiancano inoltre, sempre in questo periodo, i prodotti che, attraverso i traffici marittimi e smistati dai porti sulla costa della Toscana meridionale in particolare (Talamone), giungevano dalle officine spagnole gravitanti nell'area valenzana.

Una così abbondante presenza di manufatti ispano-moreschi in un centro lontano dalla costa si spiega meglio se pensiamo che le disposizioni del governo locale dell'anno 1477, tese a ridurre la concorrenza con forti tasse sui materiali importati, non interessavano gli esemplari spagnoli (59). Tutto questo si

inserisce poi nel più vasto fenomeno che interessa non solo il bacino occidentale del mediterraneo (60), ma anche alcune regioni del nord Europa, i cui mercati vengono raggiunti da questi esemplari lustrati e dal vago sapore esotico (61).

Verso la metà del xv secolo o qualche decennio più tardi si deve collocare l'inizio di quel fenomeno di sostituzione, nelle produzioni locali, della « maiolica arcaica » con l'ingubbiata e graffita, che viene a coprire sul mercato lo stesso spazio occupato a suo tempo da quei prodotti. E' da ritenere questo un processo lento e graduale (la cui realtà è documentata dagli scarti di lavorazione del forno del Nicchio e anche dalla raccolta di materiale di superficie), ma già attuato verso la fine del secolo.

In questo periodo le stesse botteghe sfornano anche altri manufatti: le anforette acrome, i catini invetriati, il primo pentolame da cucina nei tipi che rimarranno praticamente immutati fino al XIX secolo. Forme queste che completano il corredo da tavola e da cucina alle soglie dell'età moderna.

Una produzione locale nel contado e nella Toscana meridionale sembra confermata dal rinvenimento di anforette a Campagnatico (62) e dal ricordo, in un documento del 1429 edito di recente (63), di un certo Tommaso di Matteo, « orciolaio a Massa » (64). Che tipo di materiale producesse la bottega di questo Tommaso non è dato di sapere, ma rimane probabile l'ipotesi che anche in questo caso si trattasse di prodotti di non eccelsa qualità e di basso costo, strettamente funzionali ad un fabbisogno locale. Infatti nel contado non dovette scomparire del tutto, anche in un periodo che aveva visto una profonda trasformazione degli assetti produttivi, quel tipo di artigianato che, a partire dall'alto medioevo, aveva completamente assorbito le necessità delle popolazioni urbane e rurali. Tutto questo non esclude la possibilità che alcuni centri e tra questi San Quirico d'Orcia, San Gimignano e forse Montalcino, avessero compiuto quel salto di qualità che abbiamo visto attuarsi a Siena.

Per quanto riguarda i paesi della maremma costiera è invece probabile che venissero riforniti direttamente da Siena. E questa direzione sembrano indicarci non solo i materiali recuperati a Buriano, Badia al Fango e Grosseto, ma anche il documento già citato (inventario dei beni di una bottega di « schodellai » operante a Castiglione della Pescaia) nel quale si ricordano « vasella » e « albarelli sarnesi » insieme ad « orciuoli », « albarelli » e « schodelle » da « Monte Lupo ». Accanto a queste importazioni da Siena e da un centro agli inizi della sua espansione commerciale, si deve ricordare la presenza di materiale di tipo pisano, in scarsa quantità e concentrato soprattutto in quegli insediamenti della costa legati a Pisa da rapporti politico-economici (65).

(60) Per la Francia vedi DÉMIANS d'ARCHIMBAUD 1969.

(61) BLAKE 1972, pp. 80-83, fig. 1; MARIEN DUGARDIN 1974, pp. 107-114; HURST 1977, pp. 68-105.

(62) Vedi nota 11.

(63) SPALLANZANI 1968, pp. 9-14.

(64) Massa Marittima (Prov. di Grosseto).

(65) GELICHI (1977c) in corso di pubblicazione.

(55) Ci riferiamo, ad esempio, all'« italo moresca », « zaffera a rilievo », etc.

(56) Si veda ad esempio in Liguria (diversità fra i tipi 84a e 84: MANNONI 1975, pp. 107-116).

(57) La cronologia proposta da BALLARDINI (1975², pp. 49-50: 1430-1460) e corretta dal CORA (1973, pp. 73-83: 1410-1450) non ha retto all'evidenza stratigrafica (FRANCOVICH-VANNINI 1976, p. 111) e pertanto bisogna porre la datazione iniziale almeno agli ultimi decenni del XIV secolo. Non si ha ancora una documentazione archeologica che ne definisca con precisione il termine più basso, che comunque non dovrebbe scendere oltre la metà, se non prima, del secolo xv.

(58) Vedi nota 41.

(59) MILANESI 1902, p. 321.

Sintetizzando quanto siamo venuti dicendo, sembra delinearsi abbastanza dettagliatamente la direttrice di espansione, in età bassomedievale, delle produzioni fittili che fanno capo a Siena. Tale direttrice si muove da una parte verso l'area amiatina e dall'altra verso la costa maremmana mentre estremamente contenuta appare ad oriente dalle produzioni aretine e a nord da quella fiorentine e pisane.

Bibliografia.

- BALLARDINI G. (1975²). — *La maiolica italiana dalle origini alla fine del Cinquecento*, Faenza.
- BERTACCHI L. et al. (1977). — *Ceramiche dal XIV al XIX secolo dagli scavi archeologici di Aquileia*, Padova.
- BERTI G., TONGIORGI L. (1972). — *Ceramiche a cobalto e manganese su smalto bianco (Fine XII-inizio XIII secolo)*, in *Atti del V Convegno Internazionale della Ceramica*, Albisola, pp. 149-182.
- BERTI G., TONGIORGI L. (1975). — *Bacini ceramici su edifici religiosi e civili delle Province di Pistoia, Firenze e Siena*, «Faenza», LXI, pp. 123-135.
- BERTI G., TONGIORGI L. (1977). — *Ceramica pisana. Secoli XIII-XV*, Pisa.
- BLAKE H. (1971). — *Descrizione provvisoria delle ceramiche assisiane e discussione sulla maiolica arcaica*, in *Atti del IV Convegno Internazionale della Ceramica*, Albisola, pp. 365-392.
- BLAKE H. (1972a). — *La ceramica medievale spagnola e la Liguria*, in *Atti del V Convegno Internazionale della Ceramica*, Albisola, pp. 55-105.
- BLAKE H. (1972b). — *Intervento a Berti-Tongiorgi 1972*, pp. 166-167.
- BLAKE H. (1977). — *Ceramica e pietra ollare in Scavi di Luni II*, a cura di C. Frova, Roma, pp. 639-662.
- BODE W. (1911). — *Die Anfänge der Majolikakunst in Toskana*, Berlin.
- BUERGER J. (1974). — *Ceramica smaltata tardo medievale dalla costa adriatica*, in *Atti del VII Convegno Internazionale della Ceramica*, Albisola, pp. 243-259.
- BUERGER J. (1975). — *Reperti dagli scavi di Santa Reparata. Notizie preliminari*, «Archeologia Medievale», II, pp. 191-210.
- CONTI G. (1971). — *Catalogo delle maioliche. Museo Nazionale di Firenze. Palazzo del Bargello*, Firenze.
- CORA G. (1973). — *Storia della maiolica di Firenze e del contado*, Firenze.
- DÉMIANS D'ARCHIMBAUD G. (1969 (ma 1971)). — *Découvertes récentes de céramiques médiévales espagnoles en Provence. Leur place dans l'évolution régionale*, in *Actes du 94^e Congrès National des Sociétés Savantes*, Pau, pp. 129-164.
- DOUGLAS LANGTON R. (1903). — *La maiolica di Siena*, «Bulletino Senese di Storia Patria», X, pp. 2-23.
- FALSONE G. (1974 (ma 1976)). — *Gli scavi allo Steri*, in *Atti del Colloquio Internazionale di Archeologia Medievale*, Palermo-Erice, pp. 110-122.
- FRANCOVICH R. (1977). — (In corso di pubblicazione). — *Il contributo dell'archeologia medievale alla storia della cultura materiale e dell'insediamento nella Toscana basso medievale*, in *Atti del Congresso del Centro di Studi sul Medioevo e sul Rinascimento di Pistoia*, Pistoia.
- FRANCOVICH R. et al. (1978). — *I saggi archeologici nel Palazzo Pretorio in Prato*, Firenze.
- FRANCOVICH R., GELICHI S. (1977). — Recensione a *Le maioliche di Montelupo. Scavo di uno scarico di fornace*, «Prospettiva», 11, pp. 78-81.
- FRANCOVICH R., GELICHI S. (1978) (in corso di pubblicazione). — *Saggi archeologici all'interno della Fortezza Vecchia di Grosseto*, «Prospettiva».
- FRANCOVICH R., VANNINI G. (1976). — *San Salvatore a Vaiano: saggio di scavo in una Badia del territorio pratese*, «Archeologia Medievale», III, pp. 55-138.
- GELICHI S. (1977a). — *Materiali tardo-medioevali dal territorio castiglione*, Castiglione della Pescaia.
- GELICHI S. (1977b). — *La Badia al Fango: considerazioni sui materiali di superficie*, «Archeologia Medievale», IV, pp. 306-313.
- GELICHI S. (1977c). — In corso di pubblicazione, *La maiolica arcaica nell'area maremmana costiera: prime notizie per la definizione di un problema*, in *Atti del X Convegno Internazionale della Ceramica*, Albisola.
- GELICHI S. (1978a). — *Note sui reperti d'età tardo-medioevale e rinascimentale rinvenuti a Buriano (Provincia di Grosseto)*, «Faenza», LXIV, pp. 51-60.
- GELICHI S. (1978b). — *Appendice. I. I materiali*, in S. Gelichi-M. Paoletti, *Piombino. Saggio di scavo in via Cavour*, «Piombino. Storia e territorio», I, pp. 33-42.
- GELICHI S. (1978c) (in corso di pubblicazione). — *I bacini ceramici della torre campanaria della ex chiesa di S. Antimo a Piombino*, «Prospettiva», 15.
- HURST J.G. (1977). — *Spanish pottery imported into medieval Britain*, «Medieval Archaeology», XXI, pp. 68-105.
- JOHNS J. (1973). — *The medieval and renaissance pottery*, in J. Ward-Perkins et al., *Excavations at Tuscania, 1973: report on the finds from six selected pits*, «Papers of the British School at Rome», XLI, pp. 45-154.
- LISINI A. (1898). — *Notizie sull'arte dei vasai in Siena*, «Miscellanea Storica Senese», fasc. 9-10, pp. 149-152.
- LIVERANI G. (1940). — *In tema di lustro metallico. Dei rapporti fra la «Loza Dorada» ispano-moresca e la «maiolica italiana»*, «Faenza», XXVIII, pp. 87-98.
- LLUBIÀ L.M. (1973²). — *Cerámica medieval española*, Barcelona.
- MANNONI T. (1965). — *Il testo e la sua diffusione nella Liguria di Levante*, «Bollettino Ligustico per la storia e la cultura regionale», XVII, pp. 46-64.
- MANNONI T. (1975). — *La ceramica medievale a Genova e nella Liguria*, Genova-Bordighera.
- MARIEN DUGARDIN A.M. (1974). — *Fragments de céramique hispano-mauresque trouvés en Belgique*, in *Atti del VII Convegno Internazionale della Ceramica*, Albisola, pp. 107-114.
- MAZZUCATO O. (1976). — *La ceramica laziale dei secoli XI-XIII*, Roma.
- MILANESI G. (1902). — *Di Cafaggiolo e d'altre fabbriche di ceramica in Toscana*, Firenze.
- PRINGLE D. (1977). — *La ceramica dell'area sud del convento di S. Silvestro a Genova*, in D. Andrews-

- D. Pringle, *Lo scavo dell'area sud del Convento di San Silvestro a Genova (1971-1976)*, « Archeologia Medievale », IV, pp. 47-207.
- REGGI G.L. (1972). — *Ceramiche nelle Civiche Collezioni*, Ferrara.
- SIVIERO G. (1975). — *Ceramica dal XIII al XVII secolo da collezioni pubbliche e private in Este*, Este.
- SPALLANZANI M. (1978). — *Una bottega di schodellai a Castiglione della Pescaia all'inizio del Quattrocento*, « Faenza », LXIV, pp. 9-14.
- TOESA P. (1927). — *Storia dell'arte italiana. Il medioevo*, II, Torino.
- TONGIORGI L. (1964). — *Pisa nella storia della ceramica*, « Faenza », L, pp. 3-24.
- TORTOLI S. (1975-76). — *Per la storia della produzione laniera a Siena nel Trecento e nei primi anni del Quattrocento*, « Bullettino Senese di Storia Patria », LXXXII-LXXXIII, pp. 220-238.
- ZDEKAUER L. (1897). — *La vita privata dei senesi nel dugento*, Siena.
- WHITEHOUSE D. (1967). — *The medieval glazed pottery of Lazio*, « Papers of the British School at Rome », XXXV, pp. 40-86.
- WHITEHOUSE D. (1975). — *Tuscania e la maiolica italiana del XV secolo*, in *Atti del VIII Convegno Internazionale della Ceramica*, Albisola, pp. 11-30.
- WHITEHOUSE D. (1978). — *Home-baking in Roman Italy: a footnote*, « Antiquity », pp. 146-147.